1

ORAZION PANEGIRICA

DEL

SS.MO CORPORALE

CHE SI VENERA

NELL'INSIGNE DUOMO DI ORVIETO

RECITATA

DALL' ABATE

D. LUIGI CASOLINI ROMANO

NELLA QUARESIMA DELL'ANNO 1807.

DEDICATA

AL NOBIL UOMO

SIGNOR MARCHESE

CARLO GUALTIERO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN FULIGNO 1807.

Per Gio. Tomassini Stamp. Vesc. e Pubblico.

Con approvazione.

CULTO, SAGGIO, ERUDITO

SIG. MARCHESE.

Io rendo a Voi ciò, che a Voi spetta per tutti i titoli. Per Voi mi elesse questo munifico Magistrato a Predicatore della Quadragesima dell' Anno 1812.; *per Voi me ne anticipò nel presente anno l'onore non meritato; per Voi ritrovo umanità, e gentilezza nel vostro istesso Palazzo, ove pur seggo ospite, e commensale; presso di Voi ho sciorinato questo qualunque Panegirico in-*

forme; Voi per eccesso di quella nobile generosità, che distinguevi, v' eravate proposto di commetterlo ai torchj: era dunque ben giusto, ch' io prevenendovi col vostro Nome soltanto lo soggettassi al giudizio del Pubblico. Che se a questo s' aggiunga il doppio scoglio fatale del non caratteristico assunto, in cui tutti i valenti sacri Oratori, che precederonmi, e che rispetto come maestri, hanno certato pur troppo nel tessere il Panegirico del SS. Corporale, che in questo Duomo augusto, magnifico, e dignitoso nobilmente si serba, e si venera solennemente, Voi ben vedrete, che aveva io d' uopo di porli in fronte un rispettabile Nome, che il sostenesse. S' io qui volessi dimostrarmi eloquente a dispetto di quella nobil modestia, che vi fa grande veracemente, potrei formare un giusto encomio al vostro sangue, alle vostre virtù, al vostro

genio. Prezzo troppo però l' amistà vostra per non perderla a costo d' una laude, che spiacevi. Tacerò adunque. I grandi oggetti brillano per se stessi, nè hanno d' uopo dell' arte, e la Famiglia Gualteria è così conosciuta dentro, e fuori dell' Italia, ed i vostri talenti, e i vostri pregj v' han così appalesato, che omai gli elogj o sarebbero scarsi, o stimerebbersi inutili. Compiacetevi solo, ch' io non irriti l' umiltà vostra, e che consegni all' autorevole vostro favore il mio povero parto. Non è ambizione, che m' ha stimolato a produrlo; è stata solo una giusta impazienza di darvi un cenno di quella inalterabile stima, costante gratitudine, e profondo rispetto, con cui ho l' onore di essere

Di Voi Glmo Sig. Marchese

Umo Dmo Obblmo Servitore
LUIGI CASOLINI.

Sponsabo te mihi in Fide . Osea cap. 2. v. 20.

Scorda per poco, o famosa, antica, augusta Città del Pelia, scorda, o mia Orvieto, per poco l'intatta gloria degli avi tuoi, le chiare gesta de' tuoi maggiori, i bellicosi lauri de' vetusti tuoi figlj, e lo splendore suavemente brillante de' presenti nipoti. Io ben lo sò, quanto tu fosti grande, e la stessa maestà di tue ruine, ch' ospite ammiro, ed esamino peregrino, ben mel ricordano. Esulta adunque di tal memoria, ten compiaci in te stessa; ma poi abbandonala. Non è egli questo il sentimento, o mia Orvieto, che in tale giorno io vuò destarti. Dall' alto scoglio, e inespugnabile, ove t' assidi, o fortunata, vibra intorno uno sguardo al fertil suolo dell' antica Umbria, al ridente paese della bella Fiorenza, alle amene colline della guerriera Perugia, alla region temperata della vicina Maremma; e se lo vuoi, stendilo ancora fino dove torreggiano il Campidoglio, e il Tarpeo. Ridi tu poscia d' un cotal riso insultante, ma giusto, e non curarti di quelle glorie,

che le rivali distinguono, quando tu serbi nel seno tuo gloria sì fatta, che tutte l'altre oscura, e inghiotte.

Tu senti già dentro del petto, io me ne avveggo, un cotal fremito di piacere, ed esultanza; poichè comprendi, o Città mia, dove io mi tenda con l'orazion, che t'indrizzo. Provalo pure limpido, e schietto, che ben lo meriti; e se lo vuoi, versa pur lagrime di tenerezza, che non saravvi stato giammai pianto più bello. E come nò? Tu se' oggimmai così grande, o mia Orvieto, che invan ti guatano l' altre nazioni emule, e bieche. *Non est alia natio tam grandis!* La gloria tua, o real Figlia del Re de' secoli, tu te la serbi nel seno tuo: *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus*. Altro essa è poi, che la gloria trimestre del Getèo Obededone avventurato custode dell' Arca Santa del patto, che lo fè grande in mezzo a tutto Israello. Tranne i sei lustri, in cui Palestina sorpresa vide il Dio fatto carne aggirarsi visibile per le contrade, e l'ascoltò, e contemplollo a se d'innanzi; parlate, o genti, rispondetemi, o popoli, dai quattro cardini del nostro Globo, v'è stata mai, o vi può essere così felice nazione, che nella propria non mortal dignità vanti in certo modo un Dio sì d'appresso, come lo van-

ta, come lo serba l'invidiabile Città, a cui ragiono? Ah nò: *Non est alio natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis.*

O tempo, o secolo XIII., quanto augusta, e brillante durerà tua memoria nella crescente successione de' secoli! Come bella, e splendente tornerà sempre su l'annuo circolo la salutata benigna aurora di questo giorno! Che non ho io monde le labbra in tal momento dal Serafino medesimo, che col celeste carbone nella forbice stretto, e involato all' altare le mondò un tempo in Gerosolima al veggente Isaia? Come or vorrei, o mia Orvieto, esaltar fra le genti la dignitosa immortale tua sorte! Ricevi almeno il tributo d'un cuore, che esulta nel rimirarti così distinta, e figlio schietto del buon desìo, il pensier, che mi nasce, benigna ascolta. Tu sei Sposa, o mia Orvieto, Sposa beata di quel Dio, che t'ha scelta: *Sponsabo te mihi.* Fu la tua Fede, che mosse il Nume ad unirsi con teco nell'immortale Connubio: *Sponsabo te mihi in Fide.* Ecco il tuo merito. Fu l'unione del Nume, che ti fece gloriosa dopo tua Fede: *Sponsabo te mihi in Fide.* Ecco il tuo premio.

Dio dell'amore, Dio della gloria, Dio, che dall'augusto Tabernacolo prodigioso lie-

to rimiri con occhio amante la Sposa tua, mondami il core, il pensier cribrami, purgami il labbro, e discendi nel seno di chi mi ascolta, mentre ragiono.

Quanto son mai imperscrutabili, e arcane le vie mirabili di Providenza, e come spesso ciò, che accade fra noi, un Dio saggio e veggente lo tempra in modo, ed in tal guisa fa, che serva ai suoi fini; che se da un lato al Divino consiglio l' uomo s' oppone, sostien dall' altro, e verifica questo stesso consiglio: *Ejus consilio militant etiam, quæ ejus consilio repugnant*, profondamente osservava l' immortale Gregorio. A voi m' appello, sozzi mostri sacrileghi dell' empietà, dell' errore, dell' eresìa, a cui diè culla mal augurata lo sventurato secolo XIII. A voi Valdesi, a voi Albigesi, a voi folli seguaci del furibondo Manete, e a voi Settarj, che in quell' età fra tante orrende bestemmie contro il Ciel vomitate, e la Fè della Chiesa, ancor per mezzo di barbarie e di sangue ferocemente tentaste di distruggere il Domma della reale presenza del Redentore nella Eucaristica mensa. Stolti! Voi credevate di schiantare dai cuori l' infallibil credenza; e i vostri sforzi ad altro poi non servirono, che a vieppiù stabilirla nei fedeli di Cristo; e

dove già speravate conculcato un Mistero, lì si fu appunto, dove che desso trionfò maggiormente sull' attonita faccia del Cattolico Mondo. Regnava in Cielo a vostro danno quel Dio sovrano, che al soffio eterno di sua possanza dissipa, e sparge i temerarj consiglj delle genti acciecate: *Dissipat consilia gentium*; e il suol d'Elvezia già mandava un suo figlio, che scortato, e diretto da questo Dio doveva co' dubbj medesimi del non saldo suo spirito contestar la certezza di quella Fede, a cui facevate l'insana guerra. Ascolta pure, o mia Orvieto, il Portento del Cielo, e ti prepara a rammentar quella Fede, che mosse il Nume ad unirsi con teco nell' immortal Connubio: *Sponsabo te mihi in Fide*.

Vivea nel Belgio un' onesto, e fedele Sacerdote, e Ministro del Dio vivente. Le sacrileghe insidie, e le eterodosse dottrine, se non gli aveano lordato il core, gli aveano ben turbata in parte la mente: talche malcauto titubava bene spesso nell' infallibile Domma della mirabile transustanziazione. Ei tremava in se stesso de' dubbj suoi; e a Dio rivolto, sospiroso chiedeva qualche segno deciso, che liberandolo dalla ingiusta esitanza, profondamente nel cuore gli scolpisse la Fede del contrastato Mistero. Fra le angustie di spirito decreta un viaggio alla Sede di

Piero per venerar gemebondo i sacri Limini del maggior fra gli Apostoli, e del Dottor delle genti; e là s'invia. Vien pure occulto istrumento, e ministro degli arcani Decreti di Providenza: più tu t'appressi, e più maturarsi l'invidiabil momento della Fede di un Popolo, che ben mirata dal Cielo moverà Dio medesimo ad unirsi con Esso in immortal Connubio: *Sponsabo te mihi in Fide*. Ei già passeggia, Orvieto mia, su le ridenti antiche vie della vicina Bolsena. Ei già nel Tempio, ove ha culto, ed altare l'inclita vergine Cristina invitta, ed alla vista dell' orme sacre, che il piede casto della Eroina lasciovvi impresse, mentre vivea, sull'ara augusta il Sacrificio incruento sta consumando. Le Taumaturghe parole son pronunciate. Il Divin Figlio di già invisibile scese dal Cielo nell'Azimo. Squarciati, o velo, che la mente gli ottembri, ti rassicura cor, che gli palpiti dentro del petto. Prodigio augusto! Mentre egli tiene l' Ostia sospesa sopra del Calice con la destra tremante, s'asconde la specie del pane, e vera carne si mostra all'occhio attonito tranne l' estrema piccola parte, che le due dita ricoprono; e Sangue vivo, vermiglio, e vero sgorga da quella. Ibbrividisce, suda, è tremante, e col candido lino, che il sacro Vaso purifica, tenta d'astergere

quelle Stille preziose. Ma più cerca di suggerne, più gronda ancora; e più si studia, che il Corporale soggetto non ne sia intriso, più le goccie cadenti sul medesimo imprimono minute forme in sembianza mortale. Quai si restassero i circostanti al portento, io non lo sò: sò, Orvieto mia, che questo fu il primo istante, in cui tua Fede trionfò nel tuo cuore, e preparotti all' immortale Connubio col tuo Signore: *Sponsabo te mihi in Fide*.

Fra speranza e timore, tenerezza e sorpresa, affanno e pianto, che tutti a gara gli si affollarono al core, e glielo strinsero, l' illuminato Ministro da quel Portento il sacro rito sospese, non consumò la augusta Vittima, e riverente chiudendo l' Ostia adorabile nel Tabernacolo volò, mia Orvieto, nelle tue mura. Tu allora grande per te medesima avevi ancora l' aggiunto lustro dal IV. Urbano, Pastor supremo dell'ovile di Cristo, che qui siedeva col Porporato Senato, e il Pontificio dignitoso corteggio. Volò la fama apportatrice veridica del recente Prodigio, e prevenendo il Sacerdote compunto, che a palesarlo affrettavasi al sacro piede del Successore di Pietro, lo fe suonare per le sorprese tue vie. Oh come allora quella Fe, che serbavi candida, e intatta tal quale na-

cque entro il cenacolo di Gerosolima, parve più bella, e ti brillò più maestosa sopra il sembiante! Qual mai dolce spettacolo di tenerezza, e stupore in quel dì fortunato mirar a gara i magnati, ed il popolo, i grandi, e i vili, gli idioti, ed i saggj interrogarsi a vicenda, ed a vicenda rispondersi su l'accaduto Prodigio, e versar lagrime di religione, mentre l'ascoltano, e raddoppiare i sospiri di Fede, mentre lo contano, e col volto atteggiato a riverenza col guardo fisso sul Cielo, con le palme distese, col modesto contegno, con gli accenti di ossequio protestar la credenza a quel, che pure non veggono. Forse così nel deserto di Sin l'eletto popolo udito appena Mosè, che prometteva al dì vegnente il prodigioso pane del Cielo, ciecamente credendo a' detti suoi a torme a torme ristretto rassodava sua Fede, ed alternando la speranza, ed il gaudio prevenia con i voti inquieti, e pii la tarda aurora apportatrice della sapida Manna. Popolo avventuroso! oh come fosti allor beato nella tua ognor più vivida Fede! Come il tuo Dio di te compiacquesi, e maturò la già prevista tua sorte d'unirsi teco nell'immortale Connubio. *Sponsabo te mihi in Fide.*

Convien infatti, che questa Fede nel

sen Cattolico de' figlj tuoi, o Città mia, fosse ben salda ad ogni fischio del micidiale turbine infausto, che allor mugghiava per il cielo d' Europa, e superiore ad ogni umano riflesso, se il Dio veggente scrutatore de' cuori fra tutte l' altre città vetuste, città famose, che circondavano la stupefatta Bolsena, te sola elesse all' Unione gloriosa. *Sponsabo te mihi in Fide*. Penetrò dunque un di que' raggj, che son serbati pe' suoi Vicarj qui in terra, e piombò al core del IV. Urbano irresistibile Divina voce, che il volere del Nume manifestolli assai chiaro. E allora fu, che il supremo Gerarca ordinò al tuo Pastore di là recarsi, ove il Prodigio era acçaduto, e trasportare nelle tue mura l' Ostia adorata, il sacro Lino, e il Corporale santissimo. Suonò appena il comando, che ne' petti commossi degli abitanti d' Orvieto surse quel gaudio, che è solo proprio de' veri Figlj; e l' idea presagita dell' imminente ventura nulla affatto togliendo del puro merito alla lor Fede serviron solo a far più belli sui loro volti, e ne' loro andamenti tutti i segni decisi di adorazione, e di ossequio, di tenerezza ed amore, di religione e di culto a quel Dio prodigioso, cui fin ad ora senza vederlo avean creduto realmente presente nell' Ostia sacra. Così la Fede fatta gigan-

te ne' fortunati abitanti di questa eletta contrada confermava l' Altissimo nel benigno decreto d'unirsi teco, o mia Orvieto, con l'immortale Connubio: *Sponsabo te mihi in Fide*. Deh! soffri in pace, o Bolsena, che a te si tolga l'immortal monumento di quel Prodigio, che in te si vide. E' il Pontefice Sommo da Dio ispirato, che te ne priva: convien sommettersi all'augusto volere del Successore di Pietro. Basti a te, che la prima lo contemplasti, ma la sua stanza il Divino Sposo l'ha già fissa in Orvieto, a cui s' unisce così invitato da quella Fede, che così bene in lei grandeggia: *Sponsabo te mihi in Fide*. Precorre il nunzio, che il Divino Deposito già qui s'appressa. Urbano istesso co' Porporati Padri, ed il Clero già si muove a incontrarlo. Oh quale spettacolo, qual mai dolce spettacolo, e commovente in quel giorno beato! Oh taci, taci, Gerosolima sfortunata, il Divino trionfo, che il figliuolo di David menar fu visto questo dì istesso, allora quando entrò glorioso nelle tue mura! Taci, infelice, la Fè ristretta di quei tuoi figlj, che l'incontrarono fra gli *Osanna* di laude, e gli evviva di pace. Ah! le turbe soltanto gli coprivan la via con le lor vesti: *Plurima turba stravit vestimenta sua secus viam*; ed i soli fanciulli i moz-

ai rami di olivo con le mani scuotendo lo acclamaron Messia, e il salutarono benedetto del Cielo: *Pueri Hebraeorum portantes ramos olivarum clamabant: Hosanna filio David, benedictus, qui venit in nomine Domini.* Ma qui il trionfo è sublime, e compito; e la Fede, che grandeggia, anima tutti, e tutti investe, e a tutti dona ali alle piante pel tenerissimo incontro.

I garzoncelli innocenti precipitando sen volano per la scoscesa pennina, che ti sostiene; le fino ad ora ritrose donzellette pare, che scordino il contegno nativo per la impazienza; le matrone assennate, e pietose affrettano i raddoppiati lor passi, gravi altre volte; gli uomini maturi rapidi stampano l'orme di amore riconfortando le forze con la Fede, che gli agita; e fino i calvi ricurvi vecchj con l'etade si lagnano, che all'augusta meta troppo tardi li guida. Il vile ed il nobile, il dovizioso e il tapino, il cittadino e l'artiero, l'ignorante ed il dotto, tutti qui corrono, tutti s'incalzano; la Città è vuota di abitatori. L'amor, la speme, l'esultanza, la fede, la religione scuotono il cuore di tutti, ispirano a tutti gli accenti, balenano a tutti fra ciglio e ciglio. L'illustre Clero in modesto ordin liturgico con dignitoso contegno anch'esso inoltrasi...

la via divorasi... Ecco da lunge il Divino *Deposito*... Una voce soltanto in quel momento da tante voci si forma, e rintronando per l'aere aperto l'eco ripetela pietosamente, ed è voce, che in uno tutti esprime gli affetti di tenerezza, d'ossequio, di credenza, di giubilo. Tutti a gara vorrebbero la Fede esprimere, che in sen racchiudono: ma a tutti il giubilo infra le fauci tronca gli accenti, e la mozza parola esprime solo universale un sospiro, che chiama al ciglio le calde lagrime dell'esultanza. Giunge alfin il Pastore. Tutti piombano al suolo, tutti si prostrano, tutti lambiscono quel beato terreno del più beato, almo, sospiratissimo incontro. Oh ponte, oh *Rivo*, *chiaro* rivo, e beato! Ah! tu contrasti col *Giordano*, e col *Cedron*. In quelli vider le turbe, e ammiraro i Discepoli il Divino Maestro prender Battesmo dal Precursore, e traghettare quell'onde pel tormentoso principio del gran riscatto. Sull' attonita vostra sponda ammirossi la stessa augusta elevata Umanità segnar l'Unione con la felice eletta Orvieto, cui si scelse per Isposa, mosso al grand'atto di preferenza e d'amore dalla Fè candida, che fin'allora gli aveva serbata: *Sponsabo te mihi in Fide.*

Si rechi adunque questo ineffabil Pegno di Fede, e di gloria dallo stesso di Dio Vi-

cario nelle tue mura, Città invidiabile, e colà dentro il Nume teco si unisca nell' immortal Connubio. Sorgerà poi augusto Tempio torreggiante e sublime trionfatore dei secoli, in cui si adori; e inestimabile Tabernacolo eletto raechiuderà la Divina Ostia di pace, anzi le intatte Divine Carni, e le cadute stille di Sangue sopra il Lin fortunato. Per ora questo basta allo Sposo. Nol credi ancora? Non senti tu l' Angel disceso dal Firmamento, che su te s' è librato, quel, che ti annunzia? Deh! l' ascolta, o mia Orvieto, questo celeste Pronubo amico. Ecco, egli grida, il Tabernacolo augusto, da cui si unisce il Redentor a tuoi figlj in ispecial guisa da questo istante: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus*; quivi egli giura di restarsi i secoli adorato, e come nelle assùnte spoglie visibile per avere con essi l' abitazione comune: *Et habitabit cum eis*. Dessi da questo fortunato momento d' unione, e d' amore saran l' eletto suo caro popolo: *Et ipsi populus ejus erunt*. Ed Egli Iddio sarà per loro, sarà in guisa speciale con loro Dio d' amistà, Dio di conforto: *Et ipse Deus cum eis erit eorum Deus*. Cessan gli affanni, compito è il tutto. Come lo sposo terge le lagrime alla diletta consorte, così a te questo Dio, che pur t' è Sposo, da ta-

le istante asciugherà sopra il ciglio lo scorso pianto, o Città fortunata! *Et asterget omnem lacrymam ab oculis eorum*. L' interna morte, i lai del cuore, l'occulto affanno più non han luogo contro di te, or che sei Sposa di questo Dio. *Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. Fuggito è il tempo del tuo cordoglio, tutto si cangia, or che la Fede t'ha meritato dal Redentore l'immortale Connubio. *Quia prima abierunt: Sponsabo te mihi in Fide*. Egli medesimo dal trono eletto d'amore, su cui s'asside, e ti guata, te lo conferma, e nuovo ordin di cose già dispone a tua gloria: *Et dixit, qui sedebat in trono: ecce nova facio omnia*.

Tant'è, o mia Orvieto. Tutto or su te si rinnova da Dio: *Nova facio omnia*. E se fin qui fu la tua Fede, che mosse il Nume ad unirsi con teco nell'immortale Connubio, ciò, che forma il tuo merito: *Sponsabo te mihi in Fide;* da questo istante sarà l'Unione del Nume, che ti farà famosa, e grande dopo tua Fede, ciò, che forma il tuo premio: *Sponsabo te mihi in Fide*. Io non rammento le distinzioni, e gli onori, con cui il VI. Clemente dalla gentile Avignone a te spedendo un suo Breve nel secolo XIV. volle innalzarti. Io non ricordo l'e-

saltamento', e le laudi, che dalla ricca feconda Anagni Gregorio XI. con altro Breve a te diresse entro il secolo stesso. Io non fo pompa delle glorie e de' plausi, che dalla Cattedra augusta di Pietro in Roma il IV. Sisto nel V. secolo a te inviava nell' Apostolica lettera. Bastar potrebbe per premio della tua Fede, che il IV. Urbano testimonio infallibile, anzi ministro dell' immortale Connubio, con cui il tuo Dio a se t' ha unita, fra le tue mura impose all' Angelo delle scuole, allo splendore d' Aquino di disporre il liturgico Divino uffizio per la solenne memoria dell' Eucaristico Sacramento; e fra le stesse tue mura l' immortal pompa festiva, e il dì solenne decretò in tutto l' Orbe a rammentare l' amore, con cui Cristo ha voluto farsi cibo, e bevanda de' figli suoi.

Queste però sono glorie, io lo veggo, che a te discendono, premio ben grande della tua Fede, dall' Unione, con cui Dio ti fece sua Sposa: ma non son tali, quali io le cerco per far risplendere l' immortale Connubio, con cui Dio t' ha distinta: *Sponsabo te mihi in Fide*. Tu fosti, o augusto Pastore e Principe Nicolò IV., che con la mano, che chiudeva, ed apriva l' Averno, e il Cielo, il primo sasso gittasti di questo Tempio, che

dovea torreggiare saldo, ed immobile sulla faccia de' secoli, perchè dentro il medesimo come in propria sua Regia vi risiedesse il Divino Sposo della fedele Consorte: *Sponsabo te mihi in Fide*. Io lo veggo, dicea squarciando il velo dell'avvenire presso il Giordano nella profetica cognizione Isaia, io lo veggo da lunge, e lo saluto quell'invidiabile colle, che ne' remoti secoli altero sopra le altre colline, che lo circondano, sarà la sede prodigiosa, e speciale del mio Signore: *Et erit in novissimis diebus præparatus mons domus Domini ... & elevabitur super colles*. Oh come ad esso accorreranno le genti, e le nazioni andranno a folla per ammirarlo! *Et fluent ad eum omnes gentes*. Affrettatevi pure, affrettatevi, o popoli: ite a quel colle, e in quella vetta a ragione superba entrate pure ad adorare il Dio vero, che là si stanzia: *Intrabunt populi multi ...: ascendamus in montem Domini, & ad domum Dei*. Questa, o mia Orvieto, non è già previsione: dessa è la storia di tua ventura. Da quel momento sorpresa Europa, ed estatica alla fama sonante di quel Prodigio mandò a folla i diversi suoi abitatori ad adorare questo augustissimo Monumento della tua ben augurata Fede, e del tuo mistico invidiato Connubio. Fermate il passo genti, e nazioni: io vi veggo col ciglio inarcato,

e stupore contemplar, pria d'entrarvi, questa mole superba. L'arte io lo sò, la maestà, e la dovizia quì tutti unirono gli sforzi loro: ma questa al fine opra è degli uomini. Entrate, o popoli, e nel Grande, che quì dentro adorasi, conoscete una volta il premio incomparabile, che di sua Fede ottien Orvieto dal Divino suo Sposo: *Sponsabo te mihi in Fide*.

Rispondi, o mondo, rispondete, o nazioni. Tu che mai vedi, quando divoto corri al Piceno, fuor che le mura e l'albergo beato, dove spirando l'onnipotente fecondatore Paraclito adombrò, e circondò il sen pudico della Vergine Madre? Voi che mirate, allorchè peregrini nella poligama Palestina recate lo stanco piede, fuorchè la scabra spelonca annosa, ove nacque l'Uom-Dio, fuorchè il Taborre, ove apparve glorioso, fuorchè il Getsemani, ove orò agonizante, fuorichè il Golgota, ove col sangue, e con la morte suggellò il testamento di Redenzione, e di pace, fuorchè il sepolcro, da cui risorse vincitore di morte, ed oppressor dell'averno? Ma quì soltanto, quì contemplate le immacolate di lui Carni: quì distinguete il prezioso Sangue di Lui: quì confessate, che non v'è al mondo più fortunata Città di lei, che tali ha pegni dallo Sposo, ed amico in

premio appunto della sua Fede: *Sponsabo te mihi in Fide*.

E questo è poi ciò, che compie, o mia Orvieto, la gloria tua. Ah! te ne pregia, che n'hai ragione, se tu quì in terra squarciato il velo fortunata contempli ciò, che forma nel Cielo una gran parte della vista beatifica. Vedesti mai al primo sorger dal Gange la nuova aurora, velato tutto l'orientale Emisfero di certa nebbia albeggiante, che rende opaca, e funesta l'ingombrata atmosfera? Vedesti mai a questa nebbia per entro la matutina stella benigna apportatrice del giorno? Corre essa intrepida le vie tracciatele da providenza, ma coperta dal velo, che ne impedisce la chiara vista, solca sol tratto tratto di fioca luce l'invida nebbia. Rivolto intanto all'oriente il bifolco sollecito sospira indarno di salutarla così da lunge. L'ingrata nube asconde ad esso quell'astro, cui, benchè non lo vegga, dirizza i suoi voti. Quando alla fine crescendo il giorno è dissipato quel tenebrore, brilla emergente la lucidissima stella, ed il bifolco sente nel seno moto soave di gratitudine, e si compiace d'uno spettacolo, che s'è pur meritato di contemplar senza velo con sospirarlo, mentre era involto infra le tenebre: *Sicut stella matutina in media nebulae*. Così a te accadde,

fortunatissima Orvieto. Tu fino ad ora fosti rivolta coll' umile sguardo di Fede al Divino astro, che surse sopra il cielo di Giacobbe. Ma il fitto velo, che lo fasciava sotto le specie Eucaristiche, te ne impediva la vista. Squarciato al fine il tenebror, che coprivalo, or tel miri, e contempli soavemente, e della tua trascorsa Fede ritrovi il premio nella vista presente.

E qual vista, Dio buono, qual invidiabile vista è mai dessa! La Carne istessa immacolata, e Divina, che un dì copriva le adorabili membra del Redentore; lo stesso Sangue prezioso, e puro, che un dì scorrevagli dentro le vene; quella Carne, che poi fu percossa, e squarciata per tua salvezza; e quel Sangue, che poscia spruzzò, e fu sparso pel tuo perdono, questo, tu, Orvieto, vedi, e contempli dentro quel Tabernacolo, sopra quel Lino. Ah che a tal passo sento, che il core con mille palpiti insoliti di sorpresa, e di gaudio, d' emulazione, e di amore mi si affaccia sul volto, e poi si scioglie in soavi, e calde lagrime! Nò non può esservi miglior compenso in questa terra. Nò non può mai fede mortale meritar premio più distinto di questo! Tu lo credesti: or lo contempli. Tu l' adorasti sotto il Mistero: ora lo miri palesemente. Tu lo sperasti: or lo pos-

siedi. Pria da lui divedevati l' Eucaristico velo: ora ad esso ti unisce la pietà sua, Tua Fede il mosse ad unirsi con teco: ora, che è teco, ti dona il premio della tua Fede. *Sponsabo te mihi in Fide*. Oh quanto è mai prosperoso per te questo celeste immortale Connubio! *O sorte nupta prospera*. Oh quanto mai ti fa grande, e sublime la benefica grazia del tuo Signor, del tuo Re, che in tal guisa ti dota! *Dotata Regis gratia*. Và fortunata, e godi pure, se sei Sposa al tuo Re, d' esser chiamata la sua bella Regina: *Regina formosissima*. E come nò; se Cristo stesso l' eterno Principe a se t' ha unita? *Christo jugata Principi*. Ah! che mi sembra mirar in te un' altra augusta Città del Cielo, Città brillante, Città immortale; se in te, e per te qui si serba, e s' adora svelatamente questo ineffabile Bene del Cielo: *Cœli corusca Civitas*.

Sorgi adunque, e t' assidi come Regina sul soglio augusto del tuo splendore, avventurosa mia Orvieto, nuova invidiabile Gerusalemme: *Surge illuminare Jerusalem*. L' onnipossente Divino lume già già ti circonda: *Quia venit lumen tuum*. La gloria immortale al celeste Connubio col tuo Signore su te già nacque: *Et gloria Domini super te orta est*. Vi son sul Globo nazioni illustri,

ed ha la Terra altre famose Città sulla sua faccia: ma desse alfine ancora credendo s'avvolgono infra le tenebre, con cui la Fede copre i Misterj, e dentro quella caligine, che asconde i Dommi: *Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos*. Tu sola in faccia delle nazioni hai già in parte ottenuto l' immortal premio della tua Fede nel visibile Divin Pegno, che ne possiedi: *Super te autem orietur Dominus*; e sola tu già vai superba di quella Unione con esso, che appalesa tua gloria alle attonite genti: *Et gloria ejus in te videbitur*. Segui pure, o Beata, a saper grado d'un tanto dono a chi mosso da prima dalla tua Fede, teco poscia s'è unito in premio appunto di questa Fede: *Sponsabo te mihi in Fide*. Se gli avi tuoi furono i primi, che ne goderono; se ne esultano ancora i presenti tuoi figlj, istilla tu ne' tuoi tardi nipoti la soave memoria del grande evento, e tutte quante le generazioni future d'una Union si ricordino, che t'ha distinta, che t'ha premiata, che t'ha fatta gloriosa: *Et memoriale tuum a generatione in generationem*.

E tu, Ostia adorabile Divina augusta, Ostia di pace, Ostia d'amore, che intemerate, e visibili mostri le Carni del Redentore; tu fortunato Corporale santissimo, che

le cadenti stille preziose del Divin Sangue da quell'Ostia sgorgante suggesti un giorno, e serbi ancora, monumenti immortali dell'amor specialissimo del Maestro Divino verso d'Orvieto; ah! Voi sì ricevete nell'estremo periodo del mio discorso le adorazioni d'un core, che a voi si prostra umiliato, ed attonito, riverente, e commosso. O Carni, o Sangue, come io vorrei i giorni taciti, e le notti vegliare, meditar soletto innanzi al sacro Tabernacolo augusto, che vi rinchiude l'onnipossente beneficenza d'un Dio, di cui foste ministri! Deh! ricevete almeno i voti, che vibrovi, e i caldi bacj, che stampo su quel suolo beato, che vi sostiene; e m'imprimete ognor più fede, ognor più amore su quel povero core, che mi batte nel seno a Voi dinanzi. Seguite poscia a sostenere, e proteggere, a far gloriosa quella Città, cui sceglieste per sede: talche mai sempre avvicendando fra Voi la Fede, e il merito, l'Unione, ed il premio applauda il Cielo, stupisce il Mondo dell'immortale Consorzio così ben meritato, così bene compito: *Sponsabo te mihi in Fide*. Dicea.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Die 14. *Martii* 1807.

VIDIT.
Fr. Laurentius Tardì Mag. Prior August.
& Pro-Revisor Episc.

IMPRIMATUR, SI VIDEBITUR.
Franciscus Belzoppi Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR.
Fr. Andreas Thomas Potentini Ord. Præd.
Prior, & Vicarius S. Officii Fulginiæ.

MAG 2018881